

# LE NOSTRE STORIE

I testi vanno inviati riportando nome, cognome, indirizzo e telefono a: Dillo alla Prealpina - La Prealpina, viale Tamagno 13 - 21100 Varese  
Fax 0332-275701. E-mail: lettere@prealpina.it. Per la pubblicazione sul sito www.prealpina.it inviare a web@prealpina.it

## «Il lago? È la nostra casa Siamo le sue sentinelle»

Da generazioni gli Zanetti vivono e lavorano sulle sue sponde

**GAVIRATE** - «Il lago? Lo abbiamo in casa». Sta in queste parole l'essenza di una famiglia di pescatori che richiama l'idea di un grande albero con radici profonde e nuovi rami verdi. La linfa è data da quelle acque che per generazioni l'hanno nutrito e ancora oggi permeano la sua vita in forme diverse. Gli Zanetti sono una grande famiglia unita: i quattro fratelli - Piergiorgio, Gianfranco, Roberto, Mauro - abitano con le famiglie chi a Gavirate, chi a Bardello, chi a Biandronno. L'unione è molto forte anche con le nuove generazioni in nome di quel lago che li ha cresciuti. «Era a duecento metri da casa nostra, lo sentiamo dentro. Per noi ha rappresentato il nostro orizzonte», dice Roberto. La loro frequentazione quotidiana fa sì che registrino tutti gli «umori» e i cambiamenti anche lungo le rive.

«Quando vediamo intaccate le sue acque per noi è come un'offesa, ci sentiamo coinvolti in prima persona. Ci sentiamo in qualche modo le sentinelle del lago» aggiunge Mauro. Ognuno ha il suo ruolo: Gianfranco è uno dei quattro pescatori professionisti del lago di Varese, Piergiorgio il primogenito, è ornitologo di



fama, Roberto, cacciatore, Mauro, speleologo, e storico della famiglia. La sua ricerca che dura da 40 anni ha dato origine ad un archivio di documenti sul lago, non solo cartacei, per la quale usare l'aggettivo «impressionante» non è assolutamente esagerato.

«Un intero piano della mia casa è occupato da materiali: documenti, fotografie, libri, attrezzi da pesca o altri oggetti collegati alla cultura immateriale del lago. Ci auguriamo io e Tiziana di poter inventariare e studiare tutto a fianco dei no-

stri padri e zii che ci possono spiegare il loro utilizzo» commenta il figlio Manuel, che della famiglia è il fotografo. «Siamo le nuove generazioni di una famiglia impegnativa» aggiunge Tiziana per la quale gli studi di diritto dei beni culturali, oltre che vederla attiva nell'ambito universitario con incarichi di rilievo, hanno permesso di ricongiungersi alla storia della famiglia.

Fin da bambini i loro genitori avevano un compito: aiutare il papà nella pesca e la mamma nella pescheria a Gavirate. Si

dovevano tagliare i pesci a filetto, sistemare le reti, oltre che a badare alla stalla. È interessante ascoltare Roberto quando racconta di lavori che tenevano impegnati lui e i fratelli maggiori, terminata la scuola. In particolare era la sistemazione delle retine con i sassolini per i pesci persici («dannatamente ingarbugliate», racconta Piergiorgio) che rubava tempo al gioco. E quei sassolini bianchi che servivano come pesi (prima dell'introduzione degli anelli metallici) li andavano a cercare, come in un gioco che non era tale (era già la vita dei «grandi») ma che la fantasia di un bambino viveva con leggerezza.

Anche i tappi di sughero delle bottiglie, abbondanti al Circolo di Voltorre, una volta tagliati servivano da galleggianti, così come il piombo fuso veniva utilizzato come peso per affondare le reti. «Papà e Gianfranco pescavano di notte - aggiunge Roberto - e noi di giorno pulivamo le reti dalle alghe, che facevamo scorrere su un bastone di bambù, evitando i grovigli («Iscisciu», in dialetto). Le arrotolavamo attorno ad un bastone per portarle al lago». Non dimentica neppure la costruzione dei bartavelli e le



Nella foto a sinistra i quattro fratelli Zanetti: Piergiorgio, Gianfranco, Roberto e Mauro. Sopra: Gianfranco, uno dei pescatori professionisti ancora in attività

reti in inverno, quando il lago non gelava e si poteva pescare. Aggiunge poi la sua anima di cacciatore: da 30 anni tiene un diario giornaliero sul meteo, sul passo degli uccelli. Una panoramica precisa che permette di avere a disposizione informazioni dettagliate.

Nelle sue parole c'è il cuore e la precisione. Mauro apre infine un capitolo che evoca momenti di dolore: «Quando il lago era balneabile purtroppo ci sono stati casi di annegamento e -spiegano all'unisono i fratelli- le famiglie delle vittime

arrivavano disperate a casa nostra a Voltorre sapendo della nostra conoscenza delle correnti, dei fondali e ci chiedevano aiuto. Sono state esperienze che hanno lasciato il segno». Al padre toccò anche il compito di recuperare il figlio Mauro che il 21 luglio del 1966 rischiò di annegare. Fu l'unico che trasse dalle acque vivo essendo vicino alla riva: un dono, forse un miracolo del lago. Quel lago che continua a dare senso e sentimento alla loro vita.

Federica Lucchini

## Insieme contro il disagio psichico

**GULLIVER** Nel 40° della legge Basaglia la Casa Nuovi Orizzonti inaugura nuovi spazi

**CANTELLO** - Questa è la storia di Carlo, che ogni giorno offre il suo contributo a Giorgio, Rolando ed Alessandro nei lavori agricoli, nella semina e nel raccolto. Si prende cura della terra e, in qualche modo, la terra si prende cura di lui. Una vita semplice all'aria aperta, governata dalle regole sapientemente dettate dalla natura. E in tutto questo Carlo ha trovato il suo equilibrio, la sua dimensione. È poi la storia di Alessandra, che attraverso il disegno riesce finalmente ad esprimersi dando forma ai suoi pensieri e alle sue emozioni. Ma è anche la storia di Luigi, Paolo e Maria, che dedicano molto tempo a lavorare la creta in laboratorio: ne escono bellissime ciotole, vasi, collane e monili, che poi vengono

esposti in mercatini o venduti come bomboniere.

Questa è la storia del Centro Gulliver, storia di passione per l'umanità, specie se ferita e fragile. Una storia dove quotidianamente un'équipe di psicologi, psichiatri, educatori, infermieri, operatori sociosanitari si mette al servizio degli ospiti, per affrontare disturbi mentali e situazioni in cui sempre più spesso dipendenza e disagio psichico sono legati.

In questi giorni si sono celebrati i 40 anni della Legge Basaglia, lo psichiatra che nel 1978 impose la chiusura dei manicomi, restituendo i diritti civili ai malati psichiatrici. Un tema molto caro al Centro Gulliver che, nelle due comunità della Casa Nuovi Orizzonti di

Cantello, si prende cura da quasi 20 anni di chi soffre di patologie psichiatriche.

Nel corso degli ultimi due anni, la Casa è stata protagonista di importanti opere di ristrutturazione e ampliamento, per accogliere ulteriori 10 persone (oggi gli ospiti sono 40) a cui offrire un percorso terapeutico comunitario. Sono stati realizzati anche due appartamenti protetti, che offrono la possibilità di sperimentare graduali livelli di autonomia. «Abbiamo lavorato per costruire «un luogo bello», una casa accogliente e sicura dove gli spazi esterni riflettono e influiscono sugli spazi interni di ciascuno» afferma don Michele Barban, presidente del Centro Gulliver. Tanti i laboratori e le inizia-



tive: cucina, creta, sartoria, giardinaggio, gruppo coro, gruppo ballo, visite culturali, gite, giornate in piscina: per il Gulliver dare dignità è lavorare quotidianamente per l'inclusione sociale. Gli ospiti partecipano alla vita del paese in diversi momenti e hanno un rapporto quotidiano con la comunità locale. Esiste un dialogo con Homo Fa-

ber, la cooperativa sociale rivolta a «soggetti svantaggiati» e finalizzata all'acquisizione di competenze specifiche di antichi mestieri per un inserimento o reinserimento lavorativo. In occasione della fiera dell'Asparago è stata organizzata una giornata di festa, che si è conclusa con l'inaugurazione del nuovo porticato.



A ruota libera

di **GIANNI SPARTÀ**

A pensarci bene il naso triste come una salita ce l'aveva anche il Sommo, non solo Gino Bartali. Guardo il suo profilo davanti al castello di Poppi, tra Firenze e Arezzo, nel cuore del Casentino. Lo faccio dalla sella di una bicicletta da corsa che è come una moviola, ti rallenta le immagini, e convergo che si: il Poeta e il Campione s'assomigliavano nel naso. Forse è solo suggestione: con la solita banda di «santambrogini», aggregati le Lazzati Sisters e l'infiltrato Giacomo, ripercorro le vie di Dante, cacciato dalla sua città,

## Pedalando con Dante, Piero e il Pirata

accolto come un re tra Umbria, Marche e Toscana, sepolto a Ravenna. E sapete che cosa accade pedalando: i pensieri corrono, le emozioni abbondano, il movimento del corpo srotola orizzonti imprevedibili. Di questo tour ciclistico appena concluso tra pioggia (poca) e sole (tanto), mi resta ciò che ho fantasticato, oltre che visto. Con me c'erano anche Piero (Della Francesca) e il Pirata. Il primo l'ho incontrato a Sansepolcro, dove c'è la sua mirabile Resurrezione appena restaurata, il secondo ai piedi della salita di Carpegna, tra Urbino Rimini, sulla quale l'altro Sommo, Marco Pantani, ci dava dentro dicendo: mi bastano questi sei chilometri per allenarmi a vin-

cere il Giro. Ed è fatta: cultura, turismo, bicicletta. Che cosa chiedere di più, nel mezzo del cammin di nostra vita, per amare la grande bellezza dell'Italia oltraggiata, ma capace di resistere a mariuoli e a dilettanti, a bugiardi e ad avventurieri. Ho pensato in queste ore grottesche anche al povero Mattarella. Sei giorni, cinque notti, seicento chilometri, le discese ardite e le risalite. Ha ragione Saramago: il viaggio non finisce mai, bisogna vedere in primavera ciò che si è visto d'inverno, col bel tempo dove la volta prima c'erano le nuvole. Nel dilagare barbarico di orde turistiche aviotrasportate, si sta imponendo a sorpresa il fiore volubile della peregrinazione.

Che è quanto succedeva ai chierici vaganti di Guglielmo da Baskerville (In nome della Rosa), ai cavalieri erranti come Lancillotto, ai personaggi delle fiabe, sempre in giro alla ricerca di qualcosa. Anche dentro di sé. La bicicletta ha sostituito il cavallo. Al pari della moto che audaci centauri cavalcano facendo il pelo a noi fachiri con le spalle ossute e curve lungo le strade degli Appennini. Qui comandavano i Papi e si vede. E qui c'erano facoltosi duchi, come quello di Montefeltro, che non lesinavano denaro per commissionare a Raffaello il ritratto della «Muta», una misteriosa donzella con l'aria sconfortata, forse una vedova, troneggiante nel mu-

seo di Palazzo Ducale a Urbino. Gli storici dell'arte tentano il paragone con la Gioconda di Leonardo. Considerazioni in libertà: c'è un grande tesoro nel cuore dell'ex Stato pontificio fatto di antichi borghi, solenni manieri, splendide piazze, sul quale il Paese che vuole girare pagine dovrebbe riflettere attentamente. Per Kennedy il Pil misura tutto tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta. Se ne facciamo una ragione i guru confindustriali e i loro cortigiani. È sbagliato fare i conti col ricavato delle visite al Colosseo, agli Uffizi, a piazza San Marco minacciata da navi da crociera che le fanno ombra e prima o poi combineranno disastri. Ci sono le piccole patrie da far conoscere prima agli italiani, poi a giapponesi e americani che le frequentano più di noi. Alla prossima, gamba e testa permettendo.